



ARMANDO BISANTI

## *Responsabilità e (de)merito negli epilli di Draconzio*

1. Ritengo che parlare di Blossio Emilio Draconzio<sup>1</sup>, in un convegno dedicato al tema «Responsabilità e merito nel mondo antico. Retorica, giustizia, società», sia assolutamente giustificato e pertinente. Del poeta tardoantico, i cui rapporti con la pratica avvocatizia e con gli aspetti giuridici sono fin troppo noti perché sia il caso di indugiare in questa sede<sup>2</sup>, analizzerò, in particolare (sia pure per cenni, scorci ed esempi), i tre epilli principali<sup>3</sup>, ovvero il *De raptu Helenae*, la *Medea* e – a lui pressoché concordemente attribuita – l'*Orestis tragoedia*. Aggiungo che da questo intervento verrà escluso il giovanile *Hylas*, che, pur concludendosi con la “morte per acqua” del protagonista Ila, amasio di Eracle, è in realtà molto più sereno e assai meno problematico degli altri componimenti mitologici.

Prima di intraprendere tale disamina, è però forse necessario spendere due parole sul titolo di questo intervento. Il *-de* posto fra parentesi, infatti, che fa sì che il “merito” – oggetto precipuo dei contributi accolti in questo volume – si trasformi nel suo opposto, ossia il “demerito”, è elemento essenziale di ciò che verrà detto fra breve. Nel corso delle prossime pagine si parlerà sì di “responsabilità” (che costituisce l’altro elemento del dittico cui qui si fa riferimento), ma, appunto, più di “demerito” che di “merito” (anzi, quasi soltanto del primo), trattandosi, nel caso degli epilli draconziani, di componimenti caratterizzati da misfatti (adulterio, infanticidio, uccisione del marito, matricidio, e così via) e, soprattutto, da una visione pesantemente negativa e accusatoria da parte del poeta, il quale non è un narratore oggettivo o addirittura “assente”, bensì uno scrittore che interviene a più

---

<sup>1</sup> Le principali monografie sullo scrittore sono PROVANA 1912; KUIJPER 1958; ROMANO 1959; MOUSSY 1985; SIMONS 2005. Limitatamente agli epilli, sono ancora utili – sebbene qua e là un po’ invecchiati – QUARTIROLI 1946 e QUARTIROLI 1947. Per i rapporti fra Draconzio e le vicende storiche dell’Africa vandalica del suo tempo, cfr. anche BODELÓN 2001.

<sup>2</sup> Fra i principali interventi in tal senso, cfr. GUALANDRI 1974; SANTINI 2006; DE GAETANO 2009.

<sup>3</sup> Sullo sviluppo e le caratteristiche dell’epillio nell’Africa vandalica (e, in genere, nell’età tardoantica), cfr. BRIGHT 1987; WASYL 2011; GASTI 2016.



riprese nel racconto, non solo nei proemi e negli epiloghi – che sono ovviamente i luoghi deputati nei quali gli scrittori e i poeti fanno sentire la propria voce – ma anche durante la narrazione e l'esposizione dei fatti.

2. Nel *De raptu Helenae*<sup>4</sup>, che si configura come un vero e proprio epillio di tradizione tardoantica<sup>5</sup>, Draconzio presenta in 655 esametri il problema dell'adulterio, utilizzando a tale scopo il celebre mito del rapimento di Elena da parte di Paride e ponendo l'accento sul *nefas* di costui, ma proponendosi di farlo in modo nuovo, come egli stesso afferma nel problematico e complesso proemio (si legga, in particolare, il v. 3 *aggrediar meliore via*): la novità, assai probabilmente, consiste nel proposito moralistico che l'autore si prefigge, laddove appare evidente, nel corso del poemetto, l'intento di rendere assolutamente odiosi i personaggi di Paride e di Elena, il cui amore adulterino viene bollato senza mezzi termini, anche perché responsabile delle origini della guerra di Troia con tutto il suo carico di morti e di sciagure.

Gli studiosi che si sono occupati dell'epillio si sono posti, in linea di massima, il problema delle fonti e dei modelli cui Draconzio può verosimilmente aver attinto. Si è pensato, fra gli altri, al poeta ellenistico Colluto<sup>6</sup> o al più o meno fantomatico Darete Frigio, ma in entrambi i casi sussistono notevoli problemi e ostacoli di carattere cronologico e, per quanto riguarda Colluto, vi è anche da considerare l'impedimento linguistico (Draconzio, assai probabilmente, non conosceva il greco, che nella Cartagine del V sec. non veniva più letto e studiato nelle scuole)<sup>7</sup>; si è proposto anche un influsso dell'*Ilias latina* di Beblio Italico, e qui l'ipotesi è assai più verosimile e fondata, tenuto conto della fortuna di cui il poemetto ha goduto nella tradizione letteraria tardoantica e medievale<sup>8</sup>.

Senza volere – e senza potere – approfondire tali aspetti, bisogna indugiare un poco sui passi del *De raptu* che giovano a mettere in risalto i temi della responsabilità e del (de)merito, e che sono abbastanza numerosi. Fra questi, innanzitutto, importante è il proemio e, in particolare, la *propositio* di esso (vv. 1-6 *Troiani praedonis iter raptumque Lacenae / et pastorale scelerati pectoris ausum / aggrediar meliore via. Nam prodimus hostem / hospitis et thalami populantem iura mariti, / foedera coniugii, consortia blanda pudoris, / materiem generis, sobolis spem, pignera*

---

<sup>4</sup> Edizioni principali: VOLLMER 1905; DÍAZ DE BUSTAMANTE 1978; WOLFF 1995; GAVUGLIO 2012.

<sup>5</sup> Cfr. BRETZIGHEIMER 2004.

<sup>6</sup> Cfr. DE PRISCO 1978, poi parzialmente ritrattato in DE PRISCO 1992.

<sup>7</sup> *Status quaestionis* in CASTAGNA 1997, 34-36, 65-69.

<sup>8</sup> Cfr. BRUGNOLI 2001.



*prolis*), nella quale spiccano il proposito moralistico (v. 3 *melior via*)<sup>9</sup> da cui è mosso l'autore e la terminologia negativa (v. 1 *praedonis*, 2 *scelerati pectoris*, 3-4 *hostem hospitii*, etc.) mediante la quale è connotato il personaggio di Paride<sup>10</sup>. Ancora, all'inizio della sezione relativa al *Iudicium Paridis* (che segue immediatamente al proemio), Draconzio inserisce una sorta di "presagio" della fine di Troia (della quale il figlio di Priamo, con la sua scelta irresponsabile, si rende "responsabile"): vv. 39-46 *Iudicis Idaei pretio sententia fertur / damnaturque Paris; nec solus pastor habetur / ex hac lite reus: damnantur morte parentes, / damnantur fratres, et quisquis in urbe propinquus / aut cognatus erat, cunctos mors explicat una. / Atque utinam infelix urbs tantum morte periret! / Damnantur gentes, damnatur Graecia sollers / heu magnis viduanda viris [...]*. In questo passo, si osservi soprattutto la ribattente ricorsività del verbo *damno* (ai vv. 40, 41, 42, 45 *bis*, talvolta in anafora e in parallelismo) e del sostantivo *mors* (ai vv. 41, 43) e si noti, inoltre, la presenza, al v. 41, dell'aggettivo *reus*, ovviamente riferito a Paride, molto importante e significativo per la tematica che qui si sta affrontando.

Nelle ultime battute del poemetto, Draconzio narra come, dopo varie vicissitudini, Paride ed Elena giungano finalmente a Troia, accolti da Priamo ed Ecuba con ampio seguito (v. 620 *populi comitante caterva*)<sup>11</sup>, ma il tutta la scena si svolge in un'atmosfera cupa, plumbea e presaga di sventura (vv. 624-630 *Non inuitus adest, non gaudet fortior Hector, / quem Troilus sequitur nec lividus, attamen aeger, / non membris sed mente gravis: praesagia sensus / concutiunt animosque viri: Mors ore cruento / inter Troianos discurrit, saeva catervas, / heu quantos raptura viros, quae fata datura / aut quantas per bella nurus viduare parata!*). Ettore e il più giovane Troilo, in particolare, non nascondono la propria tristezza: anche in questo caso sulla scena aleggia la *Mors* col suo bieco potere e la sua bocca sanguinolenta (v. 627 *ore cruento*), che distruggerà la città, rapirà gli uomini e renderà vedove molte donne. Significativo, in questa stessa sezione conclusiva, è il successivo v. 638 *duxerat uxorem pastor cum sorte sinistra*, sia nella qualifica di Paride come *pastor* (epiteto che ricorre frequentemente nell'epillio) che potrebbe essere connotata da una voluta valenza negativa, sia, soprattutto, nel cenno, da parte del poeta, alla *sors sinistra* che attende i due adulteri e, per loro colpa, anche tutti i Troiani (nonché molti dei Greci).

Come il proemio, anche l'epilogo del poemetto si caratterizza alla stregua di un luogo di capitale importanza. Si leggano, infatti, i versi conclusivi del poemetto (vv. 648-655): *Ite pares, sponsi, iam somnia tetra probastis / matris et ornati misero flammastis amore / ostensam sub nocte facem, qua Troia cremetur, / qua Phryges*

<sup>9</sup> Cfr. ancora BRUGNOLI 2001, 72-74.

<sup>10</sup> Per l'interpretazione di questi versi, cfr. anche PANIAGUA 2009, 143-145.

<sup>11</sup> Forse superfluo rilevare, in questo verso, l'eco di Verg. *Aen.* II 40. Per i rapporti fra Draconzio e Virgilio, cfr. CURTI 1985.



*incurrant obitum sine crimine mortis. / Sanguine Troiano dabitur dos, clade Pelasgum / ditetur Ledaea fugax per castra propago, / orbentur superi, caelum gemat et mare plangat: / crimen adulterii talis vindicta sequatur.* Quello che, a tutta prima, potrebbe sembrare una sorta di inno ben augurante, quasi un *propempticon* per Paride ed Elena (v. 648 *Ite pares, sponsi*), si rivela invece, subito dopo, una “maledizione”, quasi una *dira*. I due sposi illegittimi e adulteri hanno infatti provato, attraverso le loro azioni e le colpe di cui si sono resi responsabili, quanto di vero vi fosse nel tetro sogno di Ecuba, foriero di sciagure e morte (vv. 648-649 *iam somnia tetra probastis / matris*), il loro misero amore ha acceso la medesima fiamma che, un giorno, brucerà Troia durante la notte fatale (v. 650 *sub nocte facem, qua Troia cremetur*), quella stessa fiamma per la quale i Troiani, in fondo privi di colpa, perderanno la vita (v. 651 *qua Phryges incurrant obitum sine crimine mortis*). Notevole, poi, l’esametro conclusivo (v. 655 *crimen adulterii talis vindicta sequatur*) che funge da *sphragis* di tutta la vicenda – ricollegandosi anche, per certi versi, all’*incipit* dell’epillio – e nel quale viene ribadito, ancora una volta, il fatto che l’adulterio perpetrato e consumato da Paride ed Elena si configura nei termini di un vero e proprio *crimen*.

3. Nell’ultimo carne dei *Romulea*, la *Medea* (*Rom. X*, 601 esametri)<sup>12</sup>, il proposito che Draconzio si prefigge è, in primo luogo, quello di denunciare l’irrazionalità e la barbarie del mito pagano, ma tale scopo non risulta molto ben perseguito, poiché, durante il corso della narrazione, il poeta si attiene, in fondo, allo svolgimento tradizionale della vicenda, articolando il suo epillio in due grandi blocchi: dopo il proemio (vv. 1-31), infatti, nella prima parte, che si svolge in Colchide, viene descritto il sorgere dell’amore nella giovane maga Medea che, sotto l’influsso di Amore, salva la vita a Giasone e gli consente di impossessarsi del Vello d’oro (vv. 32-369); mentre nella seconda sezione – che ha luogo in Tebe – la protagonista, abbandonata e tradita dal fedifrago amante, compie la sua spietata vendetta, uccidendo i propri figli (vv. 340-601)<sup>13</sup>.

L’aspetto più originale del poemetto è costituito dal modo in cui viene presentata la figura della protagonista: mentre tutti i poeti che, precedentemente,

---

<sup>12</sup> Edizioni principali: VOLLMER 1905; DÍAZ DE BUSTAMANTE 1978; WOLFF 1981; WOLFF 1995; KAUFMANN 2006<sup>1</sup>; GASTI 2016.

<sup>13</sup> Due letture recenti del poemetto in MALAMUD 2012, 176-186; e in GASTI 2016, 23-27 e *passim*. Per quanto concerne la struttura della *Medea*, quest’ultimo studioso nel suo recente commento (GASTI 2016, 95-172) ha suddiviso il poemetto in maniera più complessa: *Proemio* (vv. 1-31); *Prima parte: gli eventi in Colchide* (vv. 32-339); *Intermezzo: il furto del vello d’oro e la partenza dalla Colchide* (vv. 340-365); *Seconda parte: gli eventi a Tebe* (vv. 366-569); *Epilogo* (vv. 570-601).



si erano occupati di questo personaggio, e soprattutto Euripide, avevano cercato di giustificare, in un certo qual modo, il comportamento della donna, ponendo prevalentemente l'accento sul terribile dramma che si svolge entro il suo animo, nel momento in cui ella prende la suprema risoluzione di sacrificare addirittura i propri figli, per punire lo spergiuro Giasone (personaggio, fra l'altro, che già i poeti precedenti avevano posto in cattiva luce, al fine di rendere, se non giustificabile, almeno comprensibile il dramma che si svolge nell'animo della maga e, in ultima analisi, anche il suo delitto)<sup>14</sup>, in Draconzio, viceversa, se da un lato Giasone è una figura scialba e assolutamente priva di personalità, Medea, dall'altro, si configura come un personaggio disumano, antipatico, odioso e quindi falso e poeticamente irrisolto<sup>15</sup>.

Anche a proposito di questo poemetto, gli studiosi hanno prevalentemente concentrato la propria attenzione sui problemi relativi alle fonti e ai modelli: non potendosi assolutamente pensare che il poeta abbia potuto attingere direttamente ai classici greci sul mito di Medea (Euripide o Apollonio Rodio), probabilmente egli utilizzò la *Medea* di Seneca<sup>16</sup> e, forse, la *Medea* di Osidio Geta (centone virgiliano, per il quale però sussistono problemi di ordine cronologico)<sup>17</sup>; alcuni studiosi hanno inoltre ipotizzato che Draconzio conoscesse anche la *Medea* di Ovidio, ma, poiché questa tragedia è andata irrimediabilmente perduta, l'ipotesi non è verificabile (pur se è evidente che il poeta africano avesse contezza delle altre opere ovidiane nelle quali viene trattato il mito di Medea)<sup>18</sup>, così come poche probabilità di essere veritiera ha anche la proposta che il poeta africano si fosse basato sulla *Medea exul* di Ennio. Un'altra fonte possibile potrebbero essere gli *Argonautica* di Valerio Flacco<sup>19</sup>.

Anche in questo caso, come si è già fatto per il *De raptu Helenae*, procederò alla breve illustrazione di alcuni passi particolarmente indicativi. In primo luogo, è ancora il proemio a fornirci gli spunti più interessanti. Proprio in *incipit* di componimento, nella *propositio*, Draconzio concentra tutto il suo disprezzo per la protagonista (vv. 1-7): *Fert animus vulgare nefas et virginis atrae / captivos monstrare deos, elementa clientes, / naturam servire reae, servire puellae, / astra poli et Phoebi cursus et sidera caeli / arbitrio mulieris agi, pendere Tonantem, / quod iubeat Medea nefas, ubi mittere flammis / imperet aethereas [...]*. Si rilevi la terminologia assolutamente negativa che contrassegna la figura di Medea, condensata, fra l'altro, nel breve

<sup>14</sup> Cfr. ARCELLASCHI 1990; Schubert 1998; LÓPEZ-POCIÑA 2002.

<sup>15</sup> Altri studi generali sulla *Medea*: SCHETTER 1980; DÍAZ DE BUSTAMANTE 2002; VAN ZYL SMIT 2003; KAUFMANN 2006<sup>2</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. BELTRAN-NOGUER, SANCHEZ LA FUENTE ANDRES 1998.

<sup>17</sup> Cfr. MALAMUD 2012, 161-176.

<sup>18</sup> Cfr. WASYL 2007.

<sup>19</sup> Cfr. DI RUSSO 2009.



spazio di sei esametri e mezzo: quello perpetrato da Medea è un *nefas* (v. 1, ripetuto poi al v. 6 e, più sotto, anche al v. 16), ella è una *virgo atra* (v. 1) della quale sono schiavi anche gli dèi dell'Olimpo, è una *rea* (v. 3) che, quantunque *puella* (v. 3), è in grado di sottomettere al proprio volere la natura e gli astri del firmamento<sup>20</sup>. Più avanti, ancora nel corso del proemio e nella sezione dedicata alla presentazione della materia, il poeta tardoantico chiarisce le tematiche cui il lettore si troverà di fronte (vv. 16-25): *Nos illa canemus, / quae solet in lepido Polyhymnia docta teatro / muta loqui, cum nauta venit, cum captus amatur / inter vincla iacens mox regnaturus Iason; / vel quod grande boans longis sublata cothurnis / pallida Melpomene, tragicis cum surgit iambis, / quando cruentatam fecit de matre novercam / mixtus amore furor dotata paelice flammis, / squamea viperei subdentes colla dracones / cum rapuere rotis post funera tanta nocentem*. Come recentemente ha osservato Fabio Gasti, qui «i tratti salienti del mito di Medea e Giasone sono esposti in modo senz'altro originale: vengono cioè individuati due nuclei narrativi, diversi per atmosfera e tono, e ciascuno viene rapportato alla modalità di *performance* poetica coerente a esso, identificato in metafora dalla musa di riferimento»<sup>21</sup>. Ma, per quel che ci riguarda più da vicino, sono da considerare i vv. 22-23 (*quando cruentatam fecit de matre novercam / mixtus amore furor dotata paelice flammis*), nei quali si afferma, senza mezzi termini, come Medea, in virtù del furore misto ad amore da lei provato per il tradimento di Giasone, si sia trasformata da madre in “scellerata e perfida noverca”.

A metà circa dell'epillio, verso la fine della prima sezione di esso, Draconzio evidenzia le reazioni della dea Diana alla notizia delle nozze fra Giasone e Medea (vv. 290-300): *Erubuit doluitque simul: “Non omine fausto / coniungantur” ait “nec prospera flammae sumat: / displiceat quandoque viro, cui turpiter audax / sacrilegus processit amor; sed iustius opto: / perfidus egregiam contemnat nauta iugalem, / dulcior affectus vel amara repudia mittat; / funera tot videat, fuerint quot pignora, mater, / orba parens natos plangat, viduata marito / lugeat et sterilem ducat per saecula noctem. / Advena semper eat, se tanti causa doloris / auctorem confessa gemat” [...]*. Quella qui pronunciata dalla dea è una maledizione in piena regola, seppur caratterizzata da delusione e da tristezza (v. 301 *tristis*) più che da vera e propria collera<sup>22</sup>. Diana predice infatti un infausto avvenire alla coppia; l'amore che ha spinto Medea verso Giasone è un sentimento sfrontato e sacrilego (vv. 292-293 *audax / sacrilegus ... amor*), un giorno egli la tradirà e la disprezzerà (v. 294 *perfidus egregiam contemnat nauta iugalem*, laddove non è forse superfluo insistere sulla qualifica di Giasone come “perfidio marinaio”, che assume la medesima valenza negativa del “pastore” con cui sovente era stato designato Paride nel *De raptu*), ella vedrà morti e

<sup>20</sup> Per un commento a questi versi, cfr. GASTI 2016, 95-97.

<sup>21</sup> GASTI 2016, 97.

<sup>22</sup> Cfr. ancora GASTI 2016, 132.



sciagure, e soprattutto assisterà alla morte dei propri figli e, ormai priva di sposo e di prole, sarà condannata a trascorrere una notte sterile, pagando in tal modo le proprie colpe (vv. 299-300 *se tanti causa doloris / auctorem confessa gemat*, due versi, questi, significativi in quanto Medea, nelle parole profetiche della dea, si configura già come “responsabile” delle proprie scellerate e delittuose azioni).

L'ultimo passo della *Medea* su cui brevemente soffermarsi occorre verso la fine dell'epillio, poco prima dell'epilogo. Qui il poeta inserisce una violenta apostrofe alla città di Tebe (vv. 570-574): *Saeve Furor, crudele Nefas, infausta Libido, / Impietas, Furiae, Luctus, Mors, Funera, Livor*<sup>23</sup>, / *linquite mortales miseroque ignoscite mundo, / parcite iam Thebis, diros cohibete furores. / Inde venit quodcumque nefas [...]*. Tebe – nella quale si sono svolti gli atroci avvenimenti narrati nella seconda sezione del poemetto – è una città maledetta, dalla quale proviene ogni tipo di misfatto (v. 574 *quodcumque nefas*). Il *nefas* di Medea viene ad aggiungersi a quelli compiuti da Cadmo, Giocasta ed Edipo, Eteocle e Polinice (menzionati nei versi successivi). E nel ribadimento del sostantivo *nefas*, utilizzato in maniera ribattente nel proemio, e fin dal v. 1 del componimento, sta una precisa volontà da parte del poeta, quella, cioè, di chiarire come le azioni di Medea e, in particolare, l'uccisione dei figli, siano da considerarsi un vero e proprio misfatto, come l'adulterio di Elena e Paride (ma qui con una maggior carica di orrore e condanna) un vero e proprio crimine.

4. Al *De raptu Helenae* e alla *Medea* può essere accostata, per lingua e stile, contenuto, struttura, problematica moralistica, tecnica poetica e narrativa, l'*Orestis tragoedia* (d'ora in poi, per brevità, *OT*, 974 esametri), pervenutaci attraverso una tradizione ms. indipendente dai *Romulea*, e cioè nei codd. Bernensis Bongarsianus 45 (B), risalente al sec. IX e verosimilmente di area parigina, e Ambrosianus O. 74 sup. (A), databile ai secc. XV-XVI (e da Vollmer definito *fallacissimus*)<sup>24</sup>. Anche questo poemetto, come la *Medea*, risulta nettamente bipartito: infatti, dopo un proemio complesso e articolato (vv. 1-40)<sup>25</sup>, la prima sezione di esso (vv. 41-426) narra il rimpatrio di Agamennone da Troia e il suo assassinio da parte della moglie Clitennestra e del suo amante Egisto; la seconda sezione (vv. 427-974)

<sup>23</sup> Si noti che il v. 571 è “olonomastico”.

<sup>24</sup> Sui complessi problemi posti dalla tradizione ms. dell'*OT*, cfr. GRILLONE 2008, 20-38. L'ed. critica dell'*OT* allestita da Grillone è la più recente del poemetto e, probabilmente, la migliore. Avverto che in questa sezione dedicata all'*OT* riprendo – con tagli e aggiunte di vario genere e consistenza – quando da me stesso scritto in BISANTI 2010, 208-210.

<sup>25</sup> Cfr. CASTAGNA, GALIMBERTI BIFFINO, GALLI 1995.



racconta quindi il ritorno, tanti anni dopo, di Oreste e Pilade, il matricidio, l'omicidio di Pirro, il processo intentato a Oreste e la sua definitiva assoluzione<sup>26</sup>.

L'epillio è stato variamente giudicato dagli studiosi, anche nel rapporto con le fonti greche (vere o presunte) e, soprattutto, latine. Alcuni hanno negato a esso alcun valore poetico, considerandolo una vuota e scialba esercitazione retorica; altri hanno invece ipotizzato che Draconzio conoscesse l'*Orestea* di Eschilo e che ne avesse qua e là mutuato alcuni tocchi o tratto alcuni episodi, ma si tratta di un'ipotesi da respingere fermamente, come tutte quelle che, in un modo o nell'altro, propongano la conoscenza diretta, da parte del poeta africano, della lingua greca e del poema omerico<sup>27</sup>; altri, ancora, hanno proposto che il poeta abbia tratto notevoli suggestioni dall'*Agamemnon* di Seneca (ed è un'ipotesi assai veridica e plausibile, sulla quale pressoché tutti gli studiosi si sono dimostrati pienamente concordi)<sup>28</sup> e, anche, che abbia in qualche modo operato un personale recupero dell'*agitatus Orestes* di virgiliana memoria (*Aen.* VI 471-473)<sup>29</sup>.

Quella che però, in questa sede, è necessario porre, anche se brevemente, nel giusto rilievo, è l'indiscutibile componente retorico-giuridica e "avvocatzia" che contrassegna buona parte del lungo epillio (e, in particolare, la sezione conclusiva). Anzi, più ancora che il *De raptu Helenae* e la *Medea*, l'*OT* mostra quel legame con le cause giudiziarie e addirittura con la pratica dei tribunali che fu propria di Draconzio *vir togatus* durante il periodo della sua vita in cui esercitò la professione di avvocato a Cartagine. Si tratta di un aspetto ben noto, questo, che è stato posto nella giusta luce dalla stragrande maggioranza di coloro che si sono occupati del testo. In particolare, tale elemento è stato a più riprese analizzato e rilevato, fra gli altri, da Antonino Grillone, il quale ha fornito un'interpretazione del poemetto alla stregua di una vera e propria esercitazione retorico-giuridica<sup>30</sup>; onde Agamemnone, all'interno dell'epillio, risulta l'unico personaggio che sia affatto "innocente" e che venga ritratto sotto una luce totalmente positiva, come un eroe che ha speso dieci anni della propria vita per vendicare l'onore tradito del fratello Menelao, come uno sposo fedele e ineccepibile che, dopo aver fatto vendetta di un adulterio, verrà ignobilmente trucidato da un'adultera consorte (vv. 507-508 *erro decennalis fraternique ultor amoris / ultor adulterii, quem fudit adultera coniunx*); Draconzio, contrariamente alle sue fonti, esclude infatti ogni rapporto adulterino del re argivo con Cassandra (vv. 133-135 *Praeterea sors regis erat Cassandra sacerdos, / inter Dardanias clades Danaumque triumphos / non habita indigne, licet esset portio praedae*), e ciò rende più crudele e – almeno parzialmente, visto il

<sup>26</sup> Sulla complessa struttura dell'*OT*, cfr. l'ampio saggio di ARICÒ 1979.

<sup>27</sup> Mi permetto di rinviare a BISANTI 1983, 18-20.

<sup>28</sup> Cfr., fra gli altri, CORSARO 1979; BOUQUET 1989.

<sup>29</sup> Cfr. PRIVITERA 2013.

<sup>30</sup> GRILLONE 1987; GRILLONE 2008, 13-20 e *passim*.



sacrificio di Ifigenia – ingiustificato l'uxoricidio perpetrato da Clitennestra con l'aiuto di Egisto; Agamennone è quindi una vera e propria "vittima sacrificale" della quale il poeta si assume strenuamente la difesa. Personaggi in vario modo negativi – e tutti negativamente connotati – sono invece Clitennestra ed Egisto, e negativo è anche Oreste, in una visione dell'adulterio, dell'uxoricidio e del matricidio che non lascia spazio a giustificazioni e distinzioni.

Strettamente legata alla dimensione forense – e assai importante per la tematica che qui si sta affrontando – è, poi, la scena del tribunale dal quale Oreste deve essere giudicato per il proprio matricidio e per l'uccisione di Pirro, il figlio di Achille che gli ha rapito la fidanzata Ermione (vv. 887-962). Quanto a quest'ultimo episodio, l'omicidio, cioè, di Pirro, esso

«non aggrava la posizione di Oreste, perché non è tenuto in alcun conto dai giudici né come delitto umano [...], né come sacrilegio [...]. Inoltre ad accusare Oreste non sono le Erinni mosse da un consanguineo, Tindaro, padre di Clitennestra, come nei modelli greci, ma il figlio di Pirro, Molosso, estraneo alla famiglia, che peraltro si dimostra del tutto inidoneo, come dice Oreste (v. 935 *arguit unus, iners, quem comprobat ordo deorum*). Egli, infatti, nel reclamare vendetta per il padre, mentre intende differenziarlo da Egisto [...], nell'accostarlo all'adultero regicida, ne rileva incautamente la colpa, oltre che del rapimento, anche dell'adulterio, dato che Ermione era promessa sposa di Oreste e, nel ricordare il matricidio, di Clitennestra evidenzia in modo maldestro la doppia colpa, di adulterio e di uxoricidio»<sup>31</sup>.

5. Il mondo mitico descritto da Draconzio nei suoi tre più compiuti epilli mitologici è, in ultima istanza, un mondo popolato da individui assolutamente negativi, che si sono macchiati di colpe via via sempre più gravi – dall'adulterio di Elena con Paride e di Clitennestra con Egisto all'omicidio di Agamennone, dal matricidio di Oreste fino all'uccisione dei figli da parte di Medea, che è certamente il *nefas* più abietto e snaturato – e che si sono assunti, per motivi di volta in volta differenti (amore, volontà di potere, sete di vendetta), la "responsabilità" di azioni riprovevoli e di delitti efferati, che li hanno posti sotto una luce sinistra (si ripensi al v. 638 del *De raptu Helenae, duxerat uxorem pastor [scil. Paris] cum sorte sinistra*), laddove ciò che essi hanno fatto ha causato, per loro, una situazione e una considerazione di "demerito" che li hanno completamente spogliati anche di quell'aura di grandezza che, pur nel delitto e nella colpa, era caratteristica dei loro antecessori, tragici ed epici, della poesia classica, con l'eccezione, però, del personaggio di Agamennone nell'*OT*, che è in fondo l'unico per il quale possa assumersi, almeno parzialmente, la qualifica di personaggio di "merito". Ma non è

<sup>31</sup> GRILLONE 2008, 17.



forse vero, d'altronde, che, per avidità di potere e di conquista, egli ha sacrificato la figlia Ifigenia?

ARMANDO BISANTI  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società  
Viale delle Scienze – Ed. 15  
90128 – Palermo  
armando.bisanti@unipa.it  
on line dal 03.12.2017

### *Bibliografia*

ARCELLASCHI 1990

A. Arcellaschi, *Médée dans le théâtre latin d'Ennius à Sénèque*, Rome 1990.

ARICÒ 1979

G. Aricò, *Mito e tecnica narrativa nell'Orestis tragoedia di Draconzio*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» ser. IV, 37 (1979), 405-495.

BELTRÁN-NOGUER, SANCHEZ LA FUENTE ANDRÉS 1998

M.T. Beltrán-Noguer, A. Sánchez la Fuente Andrés, *¿Es la figura de Medea de Draconcio la Medea de Séneca?*, in L. Gil, M. Martínez Pastor, R.M. Aguilar (eds.), *Corolla Complutensis in memoriam Josephi S. Lasso de la Vega. Homenaje al profesor José S. Lasso de la Vega*, Madrid 1998, 295-302.

BISANTI 1983

A. Bisanti, *Rassegna di studi su Draconzio (1959-1982)*, Palermo 1983.

BISANTI 2010

A. Bisanti, *Retorica e declamazione nell'Africa vandolica. Draconzio, l'Aegritudo Perdicae, l'Epistula Didonis ad Aeneam*, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di) «*Studia in umbra educata*». *Percorsi della retorica in età imperiale* (Palermo, 21-22 aprile 2009), Palermo 2010, 189-221.

BODELÓN 2001



St. Bodelón, *Draconcio y el reino vándalo*, «Epos» 17 (2001), 29-53.

BOUQUET 1989

J. Bouquet, *L'Orestis tragoedia de Dracontius et l'Agamemnon de Sénèque*, «Annales Latini Montium Arverniae» 16 (1989), 43-59.

BRETZIGHEIMER 2004

G. Bretzigheimer, *Dracontius' Konzeption des Kleinepos: De raptu Helenae* (Romul. 8), «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. 153, 3-4 (2010), 361-400.

BRIGHT 1987

D.F. Bright, *The Miniature Epic in Vandal Africa*, Oklahoma City 1987.

BRUGNOLI 2001

G. Brugnoli, *L'Ilias latina nei Romulea di Draconzio*, in Fr. Montanari, St. Pittaluga (a cura di), *Posthomeric III. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2001, 71-85.

CASTAGNA 1997

L. Castagna (a cura di), *Studi draconziani (1912-1996)*, contributi di L. Castagna, G. Galimberti Biffino, L. Galli, B.M. Mariano, Napoli 1997.

CASTAGNA, GALIMBERTI BIFFINO, GALLI 1995

L. Castagna, G. Galimberti Biffino, L. Galli, *Sul proemio (vv. 1-40) dell'Orestis tragoedia di Draconzio*, in L. Belloni (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, vol. I, Milano 1995, 781-809.

CORSARO 1979

F. Corsaro, *La presenza di Seneca tragico nella "Spätantike": l'Agamemnon di Seneca e l'Orestis tragoedia di Draconzio*, «Siculorum Gymnasium» 14 (1979), 321-349.

CURTI 1985

C. Curti, *Draconzio, sub voc.*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 138.

DE GAETANO 2009

M. De Gaetano, *Scuola e potere in Draconzio*, Alessandria 2009.

DE PRISCO 1978

A. De Prisco, *Osservazioni su Draconzio*, Romul. VIII, 11-23, «Vichiana» n.s. 6 (1978), 290-300.



DE PRISCO 1992

A. De Prisco, *Due note al De raptu Helenae di Draconzio* (carm. 8, 36 e 244), in E. Flores, A.V. Nazzaro, L. Nicastrì, G. Polara (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Armando Salvatore*, Napoli 1992, 221-231.

DÍAZ DE BUSTAMANTE 1978

J.M. Díaz de Bustamante, *Draconcio y sus Carmina profana. Estudio biográfico, introducción y edición crítica*, Santiago de Compostela 1978.

DÍAZ DE BUSTAMANTE 2002

J.M. Díaz de Bustamante, *El epilio Medea de Draconcio*, in LÓPEZ-POCIÑA 2002, 697-718.

DI RUSSO 2009

G. Di Russo, *Valerio Flacco fonte di Draconzio? A proposito di Romul. 10, 52-80*, «Hermes» 137 (2009), 233-251.

GASTI 2016

F. Gasti (a cura di), *Blossio Emilio Draconzio, Medea*, Milano 2016.

GAVUGLIO 2012

N.S. Gavuglio, *Il «De Raptu Helenae» di Draconzio. Edizione critica, traduzione e commento*, Milano 2012.

GRILLONE 1987

A. Grillone, *Purgandus Orestes: bravura avvoctizia e cammino spirituale di Draconzio nell'Orestis tragoedia*, «Quaderni Catanesi» 9 (1987), 77-102.

GRILLONE 2008

A. Grillone (ed.), *Blossi Aem. Draconti Orestis tragoedia*, Bari 2008.

GUALANDRI 1974

I. Gualandri, *Problemi draconziani*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 108 (1974), 872-890.

KAUFMANN 2006<sup>1</sup>

H. Kaufmann (ed.), *Dracontius, Romul. 10 (Medea)*, Heidelberg 2006.



KAUFMANN 2006<sup>2</sup>

H. Kaufmann, *Intertextualität in Dracontius Medea* (Romul. 10), «Museum Helveticum» 63 (2006), 104-114.

KUIJPER 1958

D. Kuijper, *Varia dracontiana*, Den Haag 1958.

LÓPEZ-POCIÑA 2002

A. López, A. Pociña (eds.), *Medeas: versiones de un mito desde Grecia hasta hoy*, 2 voll., Granada 2002.

MALAMUD 2012

M. Malamud, *Double double: two African Medeas*, «Ramus» 41 (2012), 161-189.

MOUSSY 1985

C. Moussy, *Introduction*, in Cl. Moussy, C. Camus (eds.), *Dracontius, Oeuvres. I. Louanges de Dieu*, livres I-II, Paris 1985, 7-136.

PANIAGUA 2009

D. Paniagua, *Tres notas de lectura a los epilios profanos de Draconcio*, «ExClass» 13 (2009), 143-152.

PRIVITERA 2013

T. Privitera, *Draconzio e il recupero dell'Oreste virgiliano*, «Res Publica Litterarum» n.s. 16 (2013), 170-181.

PROVANA 1912

E. Provana, *Blossio Emilio Draconzio. Studio biografico e letterario*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino» 62 (1912), 23-100.

QUARTIROLI 1946

A.M. Quartiroli, *Gli epilli di Draconzio. I*, «Athenaeum» 24 (1946), 160-187.

QUARTIROLI 1947

A.M. Quartiroli, *Gli epilli di Draconzio. II*, «Athenaeum» 25 (1947), 17-34.

ROMANO 1959

D. Romano, *Studi draconziani*, Palermo 1959.



SANTINI 2006

G. Santini, *«Inter iura poeta»*. *Ricerche sul lessico giuridico in Draconzio*, Roma 2006.

SCHETTER 1980

W. Schetter, *Medea in Theben*, «Würzburg Jahrbuch für die Altertumswissenschaft», N.F. 6 (1980), 209-221.

SCHUBERT 1998

W. Schubert, *Medea in der lateinischen Literatur der Antike*, in A. Kammerer, M. Schuchard, A. Speck (eds.), *Medeas Wandlungen. Studien zu einem Mythos in Kunst und Wissenschaft*, Heidelberg 1998, 55-91.

SIMONS 2005

R. Simons, *Dracontius und der Mythos*, München 2005.

VOLLMER 1905

F. Vollmer (ed.), *Fl. Merobaudis reliquiae. Blossii Aemili Dracontii carmina. Eugenii Toletani episcopi carmina et epistulae*, Berolini 1905.

WASYL 2007

A.M. Wasyl, *Le metamorfosi di Medea in Ovidio, met. VII, e Draconzio, Rom. X*, «Eos» 94 (2007), 81-99.

WASYL 2011

A.M. Wasyl, *Genres Rediscovered. Studies in Latin Miniature Epic, Love Elegy and Epigram of the Romano-Barbaric Age*, Kraków 2011.

WOLFF 1981

É. Wolff, *Dracontius, Medea (Rom. X): texte, traduction et commentaire*, Paris 1981.

WOLFF 1995

É. Wolff (ed.), *Dracontius, Oeuvres t. IV. Poèmes profanes VI-X. Fragments*, Paris 1995.

VAN ZYL SMIT 2003

D. van Zyl Smit, *A Christian Medea in Vandal Africa? Some Aspects of the Medea of Blossius Aemilius Dracontius*, in A.F. Basson, W.J. Dominik (eds.), *Literature, Art, History. Studies on Classical Antiquity and Tradition in Honour of W.J. Henderson*, Frankfurt-am-Main 2003, 151-160.



## Abstract

Questo intervento è centrato sui temi della responsabilità e del demerito in tre epilli mitologici di Blossio Emilio Draconzio, il più importante poeta e scrittore dell'Africa vandalica fra V e VI secolo. I tre epilli (*De raptu Helenae*, *Medea* e *Orestis tragoedia*) hanno una caratterizzazione cupa, opprimente e pessimistica e i loro personaggi principali (Paride ed Elena, Medea e Giasone, Clitennestra, Egisto e Oreste) vengono delineati come individui colpevoli e sciagurati, responsabili di misfatti quali l'adulterio, l'uxoricidio, il matricidio e l'infanticidio. Nella presentazione negativa dei suoi personaggi, Draconzio si discosta spesso dalla tradizione classica precedente.

Parole chiave: Draconzio, epillio tardo-latino, mitologia, responsabilità, demerito

This paper deals with the themes of responsibility and demerit in three short poems (*epyllia*) of Blossius Aemilius Dracontius, the most important poet and writer in the Vandal Africa between V and VI centuries. The three mythological *epyllia* (*De raptu Helenae*, *Medea* and *Orestis tragoedia*) have a gloomy, dark and pessimistic character, and their principal personages (Paris and Helena, Medea and Jason, Clitemnestra, Egisthus and Orestes) are depicted as guilty and wicked, responsables of crimes as adultery, uxoricide, matricide and child-murder. In his negative presentation of his personages, Dracontius often moves away from the foregoing classical tradition.

Keywords: Dracontius, late Latin *epyllium*, mythology, responsibility, demerit